



Alistair Ross, Carole Leathwood

Problematizing the issue of early school leaving in the european context¹

Gabriella Vitale

Università Ca' Foscari di Venezia
gabriella.vitale@unive.it

La riduzione della dispersione scolastica e l'innalzamento del grado di istruzione della popolazione sono due temi centrali dell'agenda Europa2020; in continuità con la Strategia di Lisbona, la nuova agenda rinforza l'idea che una *crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva* sia fondata sulla *società della conoscenza* e su una *cittadinanza attiva* che supportino un'economia competitiva ed ecosostenibile. Queste priorità si riflettono in maniera ampia e varia all'interno delle politiche nazionali indirizzando gli interventi.

Il numero speciale dell'European Journal of Education, dedicato al tema, e curato da Alistair Ross e Carole Leathwood, ha come impegnativo titolo *Problematizing the issue of early school leaving in the european context*. Il volume è rivolto tanto agli esperti e studiosi del settore educativo che ai decisori politici e, secondo le parole delle stesse autrici, si pone l'obiettivo di "discutere criticamente le assunzioni e gli argomenti che fondano il focus della policy europea, modificando l'associazione che è stata fatta tra l'abbandono scolastico precoce, lo sviluppo economico e il lavoro".

Le autrici suggeriscono che il fenomeno dell'abbandono precoce è importante "non perché esso inibisce lo sviluppo o in qualche modo è responsabile per gli alti livelli di disoccupazione, ma poiché esso contribuisce a sostenere e riprodurre le ineguaglianze".

Il volume, in lingua inglese, è suddiviso in due parti, cinque contributi nella prima più una riflessione conclusiva, tre nella seconda parte, accompagnati da chiare tabel-

le esplicative e con una bibliografia internazionale transdisciplinare ampia e recente.

La prima parte comprende contributi che mettono in evidenza la difficoltà di una definizione univoca di ESL e l'estrema variabilità, sia a livello europeo complessivo che nella realtà nazionali prese in considerazione (dati UE, paesi scandinavi, paesi dell'est europeo), nonché la difficoltà di comparazione tra i dati, per la diversa segmentazione e permeabilità dei gradi scolastici che dipendono dai sistemi nazionali locali.

Vi è una riflessione sull'importanza dello spostamento di accento dell'abbandono da responsabilità individuale, come disimpegno, mancanza di interesse o incapacità del soggetto, alla dimensione di quella che viene definita "mancanza di voce" da parte dei giovani nel processo formativo che li coinvolge e che aliena molti giovani dalla scuola. Il contributo di Downes è un interessante esempio del cambiamento di prospettiva di quei giovani ai quali viene offerta la possibilità di rileggere la propria esperienza fallimentare.

Nella direzione di spostare il focus dell'unità di analisi da una dimensione micro-individuale alle variabili macro in gioco si inserisce il corposo lavoro di De Witte et al. Gli autori analizzano un'ampia quantità di dati (Eurostat 2010, Eurydice 201) e identificano quali caratteristiche dei sistemi economici, del mercato del lavoro e dei sistemi educativi possono influenzare il dropout dei giovani e quali interventi mostrano risultati relativamente positivi.

Vale la pena riportare due misure "difficili", emerse in questo lavoro, per la portata

1 Ross, Alistair, Leathwood, Carole (2013). Problematizing the issue of early school leaving in the european context. *European Journal of Education*, 48(3), pp. 327-330.

ideologica che accompagna in genere la loro trattazione: la prima è la selettività di accesso, nei sistemi scolastici in cui è prevista; la seconda è l'adozione di misure coercitive e di controllo da parte delle istituzioni, per la frequenza della scuola dell'obbligo.

Dal contributo di De Witte e colleghi sembra che i sistemi scolastici che si fondano sulla selezione d'accesso abbiano effetti positivi sulla riduzione dell'ESL; il tema è uno di quelli difficili, perché la critica ricorrente sui sistemi educativi selettivi è che questi ultimi sono fonti di ineguaglianza e di stratificazione sociale. Quando facciamo riferimento, ad esempio, alla Germania o l'Austria, per citare due vicini d'Oltralpe, la canalizzazione precoce tra licei e scuole professionali viene evocata come il riflesso di un sistema sociale ingiusto a fronte della "giustizia formale" di modelli scolastici generalisti. Ulteriori studi che indaghino questo aspetto non potrebbero che offrire elementi per una trattazione utile, che esca dalla stagnazione ideologica, di una realtà che esiste (quella della selezione si intende) anche laddove non è formalizzata.

La seconda misura è l'adozione di misure coercitive e di controllo dei dropout: la critica che in genere si pone è su una pratica che, nella definizione, viola la libertà decisionale del soggetto e la sua capacità di fare delle scelte. Anche qui, soltanto altre evidenze possono permettere una valutazione più serena, soprattutto se queste misure rientrano all'interno di un percorso più articolato di riaccorpamento.

Cederberg e Hartsmar offrono, nel loro contributo, spunti molto utili, alla luce del ruolo che la Commissione Europea ha assegnato alla scuola secondaria di tipo professionale, e specialmente all'apprendistato, come importante strumento per ridurre l'abbandono scolastico precoce e facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro per i giovani (Commissione Europea, *Rethinking Education: investing in skills for better socio-economic outcomes*, 2012).

I due autori descrivono in maniera articolata il funzionamento dei sistemi scolastici scandinavi e della Danimarca, paesi con una lunga storica esperienza nell'ambito della formazione professionale; il lavoro di analisi comparata tra le diverse tipologie di formazione professionale e apprendistato attuate in questi paesi (il ventaglio è abbastanza diversificato) mostra limiti e potenzialità di ognuno: da un lato l'offerta di percorsi robu-

sti, come quelli attraverso l'apprendistato, ha abbassato i tassi di disoccupazione giovanile ma dall'altro emerge anche che l'apprendistato può rafforzare le disuguaglianze, per esempio in relazione al genere, classe sociale ed etnia, così come il rischio che gli apprendisti siano visti come manodopera a basso costo da alcune aziende.

Interessante è anche la lettura delle tipologie di formazione professionale che viene fatta in connessione agli assunti teorici legati al concetto di "transizione al lavoro"; riferirsi alla transizione come a una "career trajectory" oppure come a una "form of navigations" implica due diverse ed opposte visioni dell'agency di un soggetto: la prima sottolinea il peso delle circostanze esterne nella creazione di una carriera di un soggetto, visto più che altro come riproduttore di un habitus, la seconda sottolinea la possibilità di scelta e di costruzione da parte del soggetto.

Ed è proprio l'attenzione a non cadere nel riduzionismo di posizioni falsamente antitetiche che viene richiamata l'idea di "life perspectives", come luogo del cambiamento e di sviluppo dei fattori culturali e sociali e delle capacità di ogni soggetto.

Il contributo di Vajello e Dooley mostra, se ma vi fossero dubbi, il ruolo dei fattori socioeconomici nell'incidere sull'abbandono scolastico, descrivendo la drammatica situazione della generazione "nì-nì" (*neet* nella dicitura inglese) che ha preceduto e seguito la bolla immobiliare spagnola, lasciando un tasso elevatissimo di giovani senza qualifiche e senza lavoro e che ci richiama a una situazione molto simile in Italia, in quelle regioni dove il sogno lavoristico ha allontanato dalla scuola una fetta ampia di giovani (Colombo, *Dispersione scolastica e politiche per il successo formativo*, 2010).

Nel contributo di Ross e Lathwood, la relazione tra istruzione e occupazione è delineata in maniera chiara e puntuale e rafforza il convincimento diffuso tra gli esperti in campo educativo che il problema principale non è l'occupabilità individuale ma il fallimento nel mercato del lavoro nel generare una domanda ampia e soddisfacente.

In tutte le realtà europee prese in considerazione, lo scollamento tra i modelli di istruzione e la realtà umana e lavorativa è grande ed ha più sfaccettature: a) il progresso educativo di un soggetto è spesso irregolare e discontinuo e non procede se-

condo una traiettoria standard, così come gli interessi e le motivazioni che possono cambiare nel tempo; b) non vi è corrispondenza univoca tra i profili di competenze in uscita e il set di competenze richieste dal mondo del lavoro, poiché i requisiti si spostano costantemente; c) l'organizzazione scolastica per cicli progressivi (in quasi tutti i paesi) fa da filtro e dunque da tappo nella progressione tra un ciclo e l'altro e i cicli precedenti sono fortemente orientati a quelli successivi (anche per chi non è interessato ad andare oltre); d) si dà per scontato che tutti vogliano studiare per lavorare; e) viene dato per scontato che la scuola funzioni secondo un modello meritocratico che la realtà smentisce.

La seconda parte riporta tre contributi che analizzano l'impatto di azioni di intervento in tre ambiti formativi diversi: le pratiche inclusive degli educatori speciali che lavorano nei sobborghi di Stoccolma con fasce giovanili svantaggiate; i dispositivi della formazione post-laurea in Germania e in ultimo gli effetti del nuovo sistema di quality assurance applicato al sistema universitario portoghese.

Il volume complessivamente ha il pregio di presentare l'esperienza di paesi europei rappresentativi di realtà economiche ed educative molto diversificate, anche se non vi è alcuna esperienza italiana. Sarebbe stato interessante, anche in considerazione sia del primato dei tassi di dispersione scolastica e di disoccupazione giovanile (43,6% dei giovani 15-24 anni, dati ISTAT, 11/2013) che l'Italia detiene all'interno della cornice europea, ma anche alla luce dei recenti tentativi di ideare una riforma della formazione-lavoro basati sul modello tedesco del sistema duale di formazione professionale.

La problematizzazione del concetto di ESL corrente, nonché dei modelli educativi

e delle strategie che sottendono le policies educative europee, proposta all'interno di questo volume, ha l'indubbio valore di focalizzare l'attenzione sui rischi di una visione semplicistica e riduzionista del fenomeno della dispersione presente nel dibattito attuale delle politiche europee e di offrire una chiave di lettura interessante per guardare al complesso intreccio tra dispersione, sistema delle politiche educative nazionali e mercato del lavoro.

Sebbene molti degli elementi riportati nel volume, riguardanti le cause e le conseguenze per gli individui della dispersione scolastica, non rappresentino in assoluto una novità per gli esperti del settore educativo, il volume ha il pregio di raccogliere in un'unica cornice dati attuali e processi di un panorama europeo vasto e variegato, dalla quale si possono trarre almeno tre indicazioni chiave per la ricerca.

La prima riguarda la necessità di porre molta attenzione al modo con cui vengono raccolti i dati sulla dispersione scolastica per non incorrere in errori di valutazione sull'entità del fenomeno; la seconda indicazione riguarda lo studio delle caratteristiche di un sistema di istruzione è fondamentale per comprendere quali caratteristiche intrinseche al sistema hanno maggiore incidenza sull'abbandono e/o la disaffezione scolastica (anche per non cadere nel susseguirsi di "riforme scolastiche cieche"); ed infine il rapporto tra l'abbandono scolastico e il quadro del mercato del lavoro, globale e locale insieme, non può essere ignorato perché il primo è strettamente interconnesso e dipendente dal secondo.

E questo vale per una ricerca pedagogica utile e situata che non si lasci relegare al ruolo di "ancella" nel quadro delle decisioni importanti per il futuro di una nazione, tanto a Stoccolma quanto a Roma.

